

Napoleone, archetipo astrologico

di André Barbault

Traduzione di Andrea Rossetti

da Ricerca '90 n° 46 - aprile 2001

Ancora un pezzo di Grande Astrologia del maestro d'Oltralpe, un ritratto che vi mostra cosa bisogna intendere quando si vuole parlare della materia di cui ci occupiamo e che sta a quello squallido mercimonio dei media come l'arte di Giotto sta ai graffiti di sporcizia sui marciapiedi delle strade. Un grazie particolare ad Andrea Rossetti per la difficile opera di traduzione. c.d.



Vvicinandosi alla galassia Napoleone, ci si sente invadere dallo stupore: com'è possibile che questo smisurato personaggio della storia, circondato da un'aura di leggenda senza pari abbia appassionato così poco gli studiosi di astrologia?

Pensiamo al destino favoloso di questo cadetto proveniente da una famiglia della piccola nobiltà povera di Corsica, ufficiale a sedici anni, generale a venticinque, capo dello Stato francese a trent'anni, imperatore a trentacinque, che ha affascinato il mondo con il suo genio militare, la sua eccezionale Grande Armata che ha posto l'Europa ai suoi piedi; personaggio non meno straordinario come uomo di Stato capace di dar vita a una società moderna, una sorta di novello Carlomagno! Fra le sue altre vicissitudini: la sua sacra incoronazione da parte del Papa a Parigi, le sue seconde nozze con una discendente di Carlo V ... Ve ne sono (di vicissitudini) fino alla sua caduta che colpisce l'immaginazione facendo giganteggiare la sua epopea. Scene che sembrano confezionate apposta per la stampa e per i posteri: il volo glorioso dell'aquila fuggita, di campanile in campanile, dall'isola d'Elba alle torri di Notre-Dame, l'apoteosi funebre di Waterloo e la messa al bando dall'Europa. A coronamento di tutto ciò, l'esilio dell'imperatore decaduto, inchiodato sullo scoglio lontano, incatenato al suo carceriere, la palma del martirio che assume più che mai il valore di un manifesto a coronamento del *Memoriale* e i giovani romantici, assetati d'eroismo che non tardano a fare di lui un dio-vivente! E da quel momento, sempre

ammirato quanto detestato, venerato quanto esecrato (da alcuni che amavano Bonaparte ma non accettavano Napoleone), mentre la passione continua a levarsi ai piedi della sua statua. Si pensi solamente alle opere a lui dedicate: innumerevoli film, brani musicali da Beethoven a Shonberg, molteplici quadri (al Louvre il *Sacro* è la tela più ammirata dopo la *Gioconda*) e “sono stati pubblicati più libri su Napoleone di quanti giorni sono passati dalla sua morte” (Jean Tulard) ...

Per poco che la curiosità intellettuale possa spingere l'astrologo a visitare una mappa astrale, quale migliore tentazione della sua [di Napoleone] in aura di rivelazione? Tant'è vero che la sua sola banalità sarebbe stata sufficiente a mandare in rovina l'astrologia dovendosi qui imporre più che mai l'imperativo: a un personaggio e a un destino d'eccezione deve corrispondere una configurazione astrale eccezionale. Ora, una tale attesa non viene affatto delusa, al punto che – a tal punto si impone il suo monumento cosmografico- di per se stesso il tema di Napoleone diventa un modello esemplare del fatto astrologico, elevato al rango di un archetipo.

Più imponente è l'individuo e più forte è il valore indiziale che l'accompagna, il filtro della contiguità del significante e del significato che rendono assai più pura l'impronta astrale del personaggio. In questo “Napoleone nelle mani degli dei”, non possiamo evitare la retorica napoleonica convenzionale in quanto questa reversibilità vi apporta il beneficio dei preparativi metaforici dell'immagine. Tale l'imperatore, novello Febo che conduce il carro del sole nella sua corsa da ovest a est: con l'astro nel suo segno e alla sua culminazione, Napoleone è là, come sotto i nostri occhi!

Se spera di riuscire vittorioso in questo viaggio iniziatico come una testimonianza vivente della veridicità dell'arte di Urania, l'interprete non può però evitare in alcun modo la critica di una lettura di parte, soprattutto con un personaggio del genere. Non si tratta tuttavia di cristallizzare un'immagine dell'*homo napoleonicus*, è vero, giacché tale immagine deve essere percepita *dal centro della sua carta del cielo*; dopotutto accettiamo gli accomodamenti eroicizzanti enfatici che hanno anch'essi la loro importanza, di fianco agli aspetti disincantati, ciascuno con la propria stima napoleonica. Ma, come sostiene Georges Blond, “le macchie solari non impediscono al sole di brillare”.

LA NASCITA DI BONAPARTE E L'APPROCCIO ASTROLOGICO

Cominciamo subito con l'assicurarci una buona partenza dandoci una base indiscutibile: cosa sappiamo della sua nascita e ne conosciamo il momento?

Occorre soffermarsi su questa questione capitale, poiché la soluzione di questo problema è emersa con lentezza e ha messo alla prova la ricerca degli astrologi, giustificando in tal modo l'opinione che nessuna interpretazione di fondo del suo tema sia stata tentata veramente. Il fatto è che la leggenda stessa si è impadronita della sua nascita fino alle divagazioni più diverse: greca, scozzese, bretone, e, non ultima, quella di un'origine principesca (un erede dei Borboni ...). Ma la fantasia più dura a morire è quella che ne ha fatto il figlio adulterino del conte di Marbeuf -rappresentante del re in Corsica- nato il 5 gennaio 1768 nella proprietà di questo governatore, in Bretagna, presso Ploermel.

Nei numeri 27 e 28 di *Sous le Ciel*, l'astrologo Gilbert de Chambertrand è caduto in questa rete credendo di riconoscere il personaggio in questo cielo fuorviante. Meravigliato dallo spettacolo del sole che "tramonta nell'Arco di Trionfo" a ogni anniversario della morte dell'imperatore, Don Néroman si è lasciato trarre in inganno dal suo collaboratore sostenendo nuovamente questa versione nell'opera *Grandeur et pitié de l'Astrologie* (Fernand Sorlot, 1940). L'andatura interpretativa era ancora brancolante e lì appena abbozzata.

Bonaparte ha aperto gli occhi alla luce ad Ajaccio il 15 agosto 1769. La sua nascita è registrata nei *Livres des dépenses* di suo padre, Carlo Bonaparte. Il suo atto di battesimo, redatto in italiano e conservato negli archivi della cattedrale di questa città, la menziona senza precisarne l'ora.

Oggi questa verità è così perfettamente stabilita che il voluminoso *Dictionnaire Napoléon*, sotto la direzione di Jean Tulard, che non si lascia sfuggire nulla, non si dà alcuna pena di dibattere sulla sua nascita.

Rimane il problema della versione oraria, sulla cui precisione hanno inciampato gli astrologi francesi della prima generazione del secolo che sta per concludersi. Nel suo *Traité d'astrologie pratique* (Chacornac, 1912), Julevno fuorvia i suoi colleghi dichiarando che Napoleone era nato "alle dieci meno un quarto come confermato dalle *Mémoires de Bourienne* ..." pur riconoscendo che queste non fossero di un'affidabilità a tutta prova". È questa la stessa versione che ha raggiunto la Gran Bretagna attraverso il canale delle 1001



Notable Nativities di Alan Leo, del *Text Book of Astrology* di Alfred J. Pearce e con *Modern Astrology, Coming Events e The Horoscope*.

Facendo riferimento a una biografia senza precisarne la fonte, Paul Choissard, nel suo “Langage astral” (Chacornac, 1902) riporta le ore 9.50 del mattino, mentre, sul n° 4 (luglio 1913) di “Influence Astrale” presenta un tema calcolato per le ore 10, senza abbozzarne l’interpretazione. Il fatto di non aver consultato i lavori dei colleghi, ha portato ancora alcuni autori a riprodurre questo grave errore e addirittura a giustificarlo (J. Dorsan, *Retour au Zodiaque des étoiles*, Dervy, 1980; Maurice Nouvel, *Mercurie et Vénus démasqués*, Pardès, 1991)...

Se nella sua *Encyclopédie astrologique française* (Nielaus, 1936), Jaduz appare ancora vittima di questa presentazione, questo “problema Napoleone” è già sollevato da Etudes Picard nel suo *Astrologie judiciaire* (Leymarie, 1932) in cui inizia un dibattito: “Speriamo che quell’ora, le 9.45 del mattino, non compaia tra gli errori di Bourienne. Bisogna pur tuttavia riconoscere che l’orientamento del tema così calcolato non riflette affatto lo sfavillio straordinario che promana dalla prodigiosa figura di Napoleone.”

Segue una versione che egli attribuisce a Alvidas, vol. II, Key of Life: “L’ora considerata da Alvidas (11h31m) sembra più conforme al destino dell’Imperatore. Essa si avvicina a mezzogiorno, l’ora dei re secondo ogni verosimiglianza; essa tuttavia non se ne avvicina abbastanza.” Da cui una terza figura eretta per le 11H57m ...

Malgrado mancasse ancora una giustificazione, l’ardita ragione astrologica porterà quest’orario di nascita a comparire assieme alla versione delle 11h30m presentata da H. Beer nella sua *Introduction à l’astrologie* (Payot, 1939).

Un chiarimento è stato dato da Guy Fradin in un articolo: “La naissance de Napoléon” apparso su *Astrologie moderne* n° 13 (1° trimestre 1955), rivista del *Centre International d’Astrologie*, Parigi. Dopo aver eliminato le false piste, egli ritorna all’atto di battesimo e preconizza “verso le 11 del mattino” attenendosi a una convergenza di testimonianze, fra cui un documento del consigliere T. Nasica, magistrato ad Ajaccio dal 1821 al 1829: *Mémoires sur l’enfance et la jeunesse de Napoléon jusqu’à l’age de 23 ans; précédé d’une notice historique sur son père*; Parigi, 1852.

In realtà, sarebbe più esatto dire: “nella dodicesima ora”. Questo per avvicinarci alla fonte “ufficiosa” del *Mémorial de Sainte-Hélène* di Las Cases, che beneficia dei ricordi della pittoresca aneddotica di quando Napoleone fu partorito. Ecco cosa si dice nella data a partire

da domenica 27 a giovedì 31 agosto 1815:

“Napoleone è nato il 15 agosto 1769, giorno dell’Assunzione, verso mezzogiorno. Sua madre, donna forte sia moralmente che fisicamente, che aveva fatto la guerra di gravidanza con lui, volle andare a messa a causa della solennità del giorno; fu costretta a ritornare a casa in tutta fretta ma non riuscì a raggiungere la sua camera da letto e partorì il suo bambino su uno di quei vecchi tappeti antichi a grandi figure rappresentanti eroi leggendari o forse dell’Iliade: ecco Napoleone!”

La madre, Letizia, ha fatto giustizia del decoro romantico: “È una favola crederlo nato sulla testa di Cesare; non aveva bisogno di ciò; noi non avevamo tappeti nella nostra casa in Corsica ...”. Ma il resto rimane. “Arrivato da lei – verso mezzogiorno- le manca il tempo per salire fino al suo letto (...) e partorisce quasi subito ...” riferisce André Castelot nel suo Bonaparte (*Librairie académique Perrin*, 1967). E abbiamo ancora altre precisazioni su questa nascita: “Aiutata da sua cognata Gertruda Paravicini –sorella di suo marito- ella raggiunge rapidamente la sua casa in via Malerba. Arrivata lì, le manca però il tempo di salire fino alla sua camera: si dirige dunque verso il salone e si stende su un canapè verde e lì partorisce quasi subito assistita da sua cognata, trasformatasi, per l’occasione, in levatrice. È all’incirca mezzogiorno ...” (André Castlot: “Madame Mère” nella sua *Histoire insolite*, *Librairie académique Perrin*, 1982).

Dunque si può stimare il momento della nascita attorno alle 11h30m con un’approssimazione di un quarto d’ora; e quest’orario appare abbastanza preciso. Questa, del resto, è la versione oraria che avevo preconizzato nel Lion della collezione zodiaco delle Éditions du Seuil (1058) e nel mio *Traité pratique d’astrologie* (Le Seuil, 1961).

Fuori di Francia si è passati attraverso lo stesso laborioso tragitto. In Belgio, Charles de Herbais de Thun ne è la prova; egli riprende infatti dai suoi archivi la versione delle 9h30m e riporta le 9h50m nella sua *Synthèse de l’Interpretation astrologique* (Demain, 1937), facendo riferimento a Julevno, Picard, Choisnard (versione di 10h00 d’Influence astrale n° 4); Jany Bessière spulcia dai suoi archivi una formula di 11h50m (senza alcuna giustificazione) riportata da Eugène Caslant nell’*Almanach Chacornac* 1933.

In Italia, in seguito all’adozione dell’ora di Choisnard raccomandata da Grazia Bordoni (Date di nascita interessanti ...), molte sono le versioni apparse su *Linguaggio Astrale*: 11h00 con Natale Maione (n° 97), con Davide Ferrero e Franco Orlandi (n° 105); le 11h30 con



Soltanto in ossequio alla cronaca mi corre l'obbligo di ricordare anche il "mio" Napoleone, prima pubblicato su *Sirio*, negli anni Ottanta, e poi inserito nel volume "Da Costanzo a Nilde Jotti" del 1992.

c.d.

D. Valente, C. Cannistrà, M. Malagoli (n° 78) e Rocco Pinneri (n° 103).

Anche in Germania l'imbarazzo non tarda a presentarsi. A partire dal luglio del 1910 in *Zodiakus*, Albert Kniepf si lamenta di questa incertezza oraria che lo spinge ad interrogarsi sulla data del 5 febbraio 1768, riferita da Bonaparte nel suo contratto di matrimonio; questo problema ha assillato allo stesso modo anche Reinhold Ebertin, tornato più volte sulla questione (*Meridian 1982/1*); egli peraltro aveva, in *Kosmischer Beobachter* (annesso a *Kosmobiologie*), già presentato un tema approssimato con un Ascendente a 18° dello Scorpione senza darne alcuna giustificazione. In breve, sostiene Henri Latou, l'incertezza sulla data di nascita di Napoleone ha scoraggiato i nostri colleghi d'oltre Reno. Nel terzo volume del suo *Horoskope Lexikon* (1992), Hans-Hinrich Taeger, poco attento alle sue fonti, presenta infine una versione del tema calcolata per le 11h30m senza giustificarne la scelta in rapporto agli altri orari riportati.

Infine, in America, Sephen Erlewine adotta le 9h45 nel suo *Circle Book of Charts* (1972), mentre le 11h30m sono preferite da Lois M. Rodden nel suo *The American Book of Charts* (1980).

A questo punto si impone una conclusione: il dossier confuso della nascita di Bonaparte ha frenato la penna degli astrologi e pertanto nessun testo che si occupa di questo personaggio può essere preso in seria considerazione. Tutt'al più si potrebbe menzionare qualche balbettio e, al limite, alcuni tentativi come quelli delle pagine formato menù destinate al grande pubblico del "petit dictionnaire des gens du Lion" della collezione "Zodiaque" dell'editore Seuil. Restava dunque ancora da intraprendere una vera interpretazione del tema di Napoleone che fosse coerente con lo spessore del personaggio. È questa "la prima" che si è tentato di fare qui nella speranza di raggiungere la dimensione trascendente di una figura archetipica. Questo studio è un'introduzione che preannuncia un'opera di carattere generale intrapresa con Didier Geslain, nella quale tentiamo di far rivivere la storia attraverso il microcosmo dei grandi personaggi della Rivoluzione francese e dell'Impero.

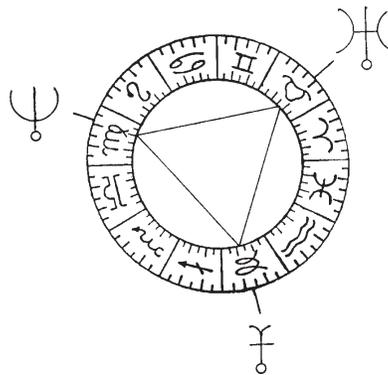
UN QUADRO ASTRALE MAGISTRALE

Secondo i criteri fondamentali dell'astrologia e rispetto al personaggio d'eccezione che si presenta a noi, il quadro astrale di Napoleone è di un genere tale da esaudire completamente le nostre

aspettative. Il piacere in qualche modo apologetico che esso procura ci giunge da ogni lato, ma soprattutto dall'incontro di una doppia statura: la convergenza di uno "sfondo" eccezionale, centro portante straordinario, e di una segnatura quasi onnipotente, estremo concentrato di istante-luogo.

UNA GENERAZIONE PRODIGIOSA

All'origine delle sue astralità, scaturigine originale che costituisce i bassi della sua orchestrazione interiore, si staglia in modo di per se stesso già prestigioso come un'incoronazione, un triplo trigono dei tre astri più lenti: il triangolo equilatero Urano-Nettuno-Plutone, un fenomeno *unico* nel millennio che ha il valore di un'apoteosi.



Crocevia decisivo per la storia: è proprio al tempo della precedente tripla congiunzione Urano-Nettuno-Plutone del 575 a.C. che risale la nascita della nostra umanità con l'apparizione dei grandi profeti (Zaratustra, Deutero-Isaia, Pitagora, Budda e Confucio), ossia con l'avvento delle religioni orientali il cui credo, a quell'epoca appena nato, è sempre vivo fra la maggior parte della popolazione dei nostri giorni; allo stesso modo, con i filosofi delle città della Ionia (Talete di Mileto, ...) ha preso il suo avvio il razionalismo greco, germe e fulcro della civiltà moderna, vera e propria alba del sapere dell'uomo.

Nel processo di svolgimento ciclico che prende il suo avvio a partire dalla congiunzione, la prima fase di questo processo (0°), sta a alla fase del trigono (120°) come il punto di partenza dello slancio vitale sta a un pieno sviluppo della vita; similmente la convergenza



triangolare dei tre trigoni di questo trio astrale costituisce una fase ultima di sviluppo della società, una pienezza d'essere necessariamente latrice di una grande svolta storica. Una sorta di supremo compimento dell'età dell'oro.

Il frutto di questo seme è la venuta dei filosofi "dei lumi". Con loro infatti si levano le grandi aspirazioni libertarie che portano a svuotare il mondo della presenza di Dio per meglio collocarvi l'uomo, mentre questi prende una parte più attiva nel governo del proprio destino. Questo umanesimo ne ha i mezzi: l'apparizione dei progressi tecnici e scientifici porterà l'uomo a dominare la materia (i tre astri si trovano in triplicità di segni di *Terra*: Toro-Vergine-Capricorno). Così sotto la spinta di questa fioritura prende l'avvio la rivoluzione industriale con le sue invenzioni che rivoluzionano l'esistenza contribuendo a modificare le mentalità. A ciò dà forma concreta il Congresso di Filadelfia del 1774, preludio dell'indipendenza americana, nell'ambito del quale si impone una dichiarazione dei diritti secondo i principi dei filosofi francesi: l'umanità entra nei tempi moderni, nei quali il materialismo e la Dea-Ragione imporranno il loro dominio. Tutto ciò senza che però venga mai meno il solito corredo di bene e di male.

È dunque naturale che la generazione a cavallo dei due mondi posti a questa svolta di civilizzazione possa uscire dai ranghi e partorire dei giganti, dato che Napoleone si trova in compagnia di Hegel, Beethoven, Cuvier, Chateaubriant ... E, con l'imperatore, i suoi avversari: Metternich e Wellington; la legione scintillante dei suoi generali e marescialli: Bertrand, Bessières, Caulaincourt, Davout, Desaix, Duroc, Drouot, Hoche, Junot, Lannes, Marmont, Molitor, Murat, Ney, Rapp, Soult ...

È attorno a questa prestigiosa generazione che gli uomini di quest'epoca si accingeranno a vivere la straordinaria epopea dell'impero napoleonico. Una generazione fecondata dai semi di eroi romantici, come questo soldato della Grande Armata: "Il nostro fine, a quel tempo, era la gloria. Era un fine vasto come l'epoca immensa in cui trascorremmo la nostra giovinezza." ... Una generazione, dunque, che fece da transizione tra l'Antico regime e i tempi nuovi.

LOZOCOLONETTUNIANO

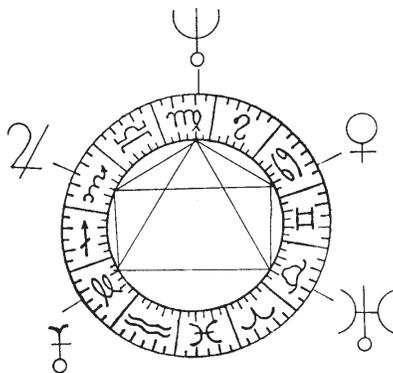
Da una iniziale centralizzazione triangolare dei tre astri più lenti, passiamo a un poligono a cinque lati con l'immissione della sezione trasversale di un nuovo aspetto da parte di altri due pianeti; sezione

perpendicolare all'asse Urano-Plutone che si posiziona come base, e, al tempo stesso, all'equidistanza di Nettuno posto alla sommità. Capitello, quest'ultimo, del pentagono formato da un quadrilatero sormontato da un triangolo isoscele.

Questa diagonale così perfettamente incastonata, vi intercala un magnifico trigono fra Venere e Giove.

Ecco, all'improvviso, i particolari fondamentali del nucleo triangolare riscaldati, dilatati, amplificati dal soffio aereo di questo duo planetario esso stesso nella sua fase di piena espansione. È tutto il loro dinamismo innato che si rafforza e si mette in moto: tendenze possenti che prendono uno slancio che promette manifestazioni spettacolari nella magnificenza della loro espansione.

Nella corona dei sestili in sequenza Urano-Venere-Nettuno-Giove-Plutone ha preso forma la composizione d'insieme di un triangolo isoscele Venere-Nettuno-Giove posto sopra un grande rettangolo formato da Urano, Venere, Giove e Plutone.



In seno a questo sontuoso edificio, la posizione centrale è occupata da Nettuno in Vergine che, con le sue ramificazioni a tutti gli altri pianeti, costituisce il grande collettore degli elementi di questa configurazione. Esso può essere concepito come una sorta di plasma umano ricolmo di una grande sogno comune, evasione collettiva di anime portate da una alta marea di passione, travolte dal turbine di una grandiosa avventura storica.



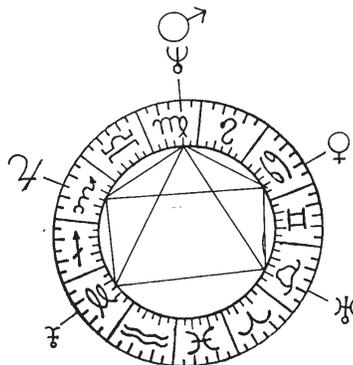
LA CUPOLA MARZIANA

Ora, Marte va a ricoprire la volta di questo tempio.

Prima di considerarlo in se stesso, cerchiamo di cogliere globalmente l'attualizzazione del triangolo dei transaturniani attivata nell'insieme del tema natale di Napoleone dal triangolo isoscele formato da Venere, Marte e Giove. Niente di meglio del caldo concorso di questo trio "carnale" per animarne il tellurismo e incarnarlo in un apogeo di esistenza... Non avrebbe potuto esserci un più ricco inquadramento portante per far "cantare" la prodigiosa generazione del super trigono Urano-Nettuno-Plutone.

La sommità dell'edificio è poi altresì costituita in egual misura da Marte. Appoggiandosi a Nettuno in un campo armonico, Marte occupa infatti una posizione centrale equidistante dai sestili del trigono Venere-Giove -il più "benefico" di tutti gli aspetti nel senso della facilità, delle occasioni propizie, se non addirittura nel senso dell'acquisto naturale d'un concorso di circostanze favorevoli- e dai trigoni del trigono Urano-Plutone. Questo nucleo costituisce nientemeno che la convergenza di dodici angoli armonici maggiori, tra i quali cinque dovuti a Marte! Non è certamente improprio valutare questa disposizione come un primato: *la configurazione marziana di Napoleone è praticamente unica nel suo genere e raggiunge il suo apogeo.*

Dal momento in cui Napoleone avrebbe risposto istintivamente a questa suprema segnatura entrando nel 1784 nella scuola militare di Parigi, sposando così completamente questa congiuntura marziana, c'è adesso da meravigliarsi che il suo genio ne abbia fatto un emulo di Alessandro, di Annibale, di Cesare, il più grande condottiero di tutti i tempi? Perché, a dispetto del realismo chocante degli orrori della guerra, non si può fare a meno di vedere nella storia della Grande Armata, che percorse l'Europa in lungo e in largo, la più straordinaria, la più prodigiosa della canzoni di gesta?



La meraviglia di questo piedistallo non ci deve però dispensare dall'esprimere un giudizio realistico paragonando il Marte di Napoleone a quello dei grandi militari della storia. Infatti l'idea è a tal punto appropriata che si impone: il significante della configurazione marziana del soldato è un riflettore della sua specifica avventura militare nell'ambito che gli assegna il contesto generale del suo tema. Il miglior modo di giudicarla è quello di rapportarsi a dei modelli storici esemplari abbandonandosi ai paragoni più contrastati, dalle vittorie più sfolgoranti alle disfatte più disastrose, dagli allori della gloria alla decadenza militare.

Il lavoro intrapreso con Didier Geslain mi ha consentito un controllo di questo tipo nel quale la pratica ha dato conferma alla teoria. Tutto ciò dopo aver osservato attentamente i dati di nascita di cento marescialli di Francia e dell'Impero, l'insieme dei grandi generali di quest'epoca, ivi compresi i capi militari avversari dell'imperatore. Il risultato è stato sconcertante: nessuno di loro ha una posizione marziana paragonabile a quella di Napoleone! Quelli meglio messi fra i più grandi non hanno che tre aspetti armonici maggiori, eccezionalmente quattro, come ad esempio il grande maresciallo di Lussemburgo. Ma soprattutto il contrasto è totale tra questi concentrati armonici e il concentrato delle dissonanze marziane dell'ammiraglio François-Paul de Brueys che morì nella disfatta della sua flotta ad Aboukir; dell'ammiraglio Pierre-Charles de Villeneuve, fatto prigioniero nel corso della disfatta della sua flotta a Trafalgar; e, ancor più (4 dissonanze maggiori al MC-Sole-Giove-Urano) del maresciallo François-Achille Bazaine che capitò senza combattere in aperta campagna a Metz nel 1870, condannato alla degradazione militare e alla pena di morte, il più illustre obbrobrio militare francese.

UNA SEGNATURA IN APOTEOSI

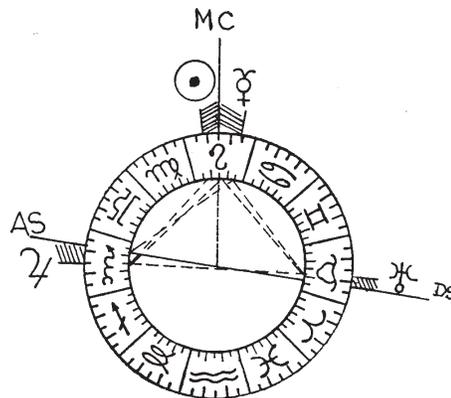
Non abbiamo a che fare solo con uno sfondo che esalta un Marte monumentale: con la cavalcatura vi è anche il cavaliere. La segnatura che, da parte sua, stilizza l'intersezione di tempo e spazio di un qui e ora natale, si apparenta ugualmente al titanismo.

Sul luogo e sul momento della nascita converge, infatti, un dispositivo massimo che fa giganteggiare quest'ultima. Nello stesso tempo Giove sorge nello Scorpione, il Sole culmina nel Leone e Urano tramonta nel segno del Toro -collusione dei tre astri più "potenti" e dei tre segni più "forti"- legati, come se non bastasse, gli uni agli



altri, nell'ambito di una ramificazione al Medio Cielo, occupato altresì da Mercurio in Leone. Una connessione, questa, che implica quattro congiunzioni angolari e cinque quadrature all'interno di un triangolo rettangolo che poggia su una base formata dall'opposizione Giove-Urano. A questa condensazione serrata bisogna ancora aggiungere la presenza di una Luna in Capricorno. Difficile immaginare qualcosa di più!

Come non vedere in questa concentrazione sovrana un uomo dall'ego smisurato, dalla volontà di potenza straripante, divorato dal demone dell'ambizione, affascinato dal potere, teso al massimo verso l'autorità, il prestigio, la grandezza, il colossale, l'epopea?



Quale soffio per sfruttare le risorse dello zoccolo marziano! L'alito di un gigante largamente provvisto dei mezzi per farlo e animato da una convinzione profonda. Come potrebbe, un uomo di tal genere, non avere una fede immensa in quella che egli chiama la sua "stella", e, in quanto "figlio del cielo", non sentirsi investito da una sorta di missione, come da un supremo sacerdozio? Se Marte è il portamunizioni del destino, non c'è alcun dubbio che esso, proprio in funzione della segnatura ipertrofica sol-giov-uraniana, possa bere avidamente dalla coppa inebriante della Fortuna: la politica, grande molla della tragedia moderna. Ciò che appunto solleverà il destino di Napoleone ad un'altezza vertiginosa.

Non appare poi per nulla fuori luogo domandarsi perché, con questo Marte colossale, l'epopea napoleonica sia finita così tragicamente! La risposta a questa domanda va ricercata negli altri elementi del suo

tema natale; essi portano a concludere che è l'uomo di Stato (carico di dissonanze) e non il militare, a essere il responsabile della sua caduta.

La grandezza del condottiero può essere vista da un capo all'altro del suo itinerario. Se Napoleone perde infine la partita a Lipsia, non è per un errore commesso; si tratta più semplicemente per il fatto che egli non ha più i mezzi per combattere contro una coalizione militare europea, la più grande che la Francia abbia mai dovuto affrontare. Secondo il parere unanime degli specialisti della materia, la campagna di Francia del 1814 appare di per sé un capolavoro dell'arte militare. Malgrado l'assottigliamento delle sue risorse -un soldato contro quattro del continente in armi- Napoleone trova ancora i mezzi per battere separatamente il feldmaresciallo austriaco Schwarzenberg, il generale prussiano Blucher, i cosacchi di Platov e i Wurterburgesi (nove vittorie in quarantacinque giorni). E basta che gli alleati ritardino solo un po' prima di prevalere, che l'imperatore, riconquistato dal demone della presunzione, si reputi più vicino a Vienna di quanto lo sia l'imperatore d'Austria a Parigi ... Ma la partita è troppo impari, senza contare che i soldati sassoni defezionano e soprattutto che i suoi compagni d'arme lo abbandonano.

Nessun errore da parte di Napoleone neppure a Waterloo dove la disfatta (appena di misura) è dovuta soprattutto alla mancata partecipazione alla battaglia del corpo d'armata di Grouchy. Era del resto inevitabile che presto o tardi una crisi di Napoleone avrebbe permesso ai sovrani delle dinastie regnanti, decise a far rientrare la Francia nei ranghi, di farla finita una volta per tutte con quest'uomo di Stato invadente e per loro inaccettabile. Tuttavia è proprio seguendo la sua scuola che i suoi avversari si erano avviati a batterlo: attenti, anzitutto, dietro raccomandazione di Bernadotte, nemico svedese straordinario, a evitare sistematicamente lo scontro diretto con lui e a non dare battaglia che ai suoi luogotenenti. Il prestigio del capo della Grande Armata resta dunque intatto, sia per il popolo, che ricorda soprattutto il pennacchio delle sue straordinarie vittorie, che per gli esperti militari, che continuano a ritenerlo il più grande condottiero della storia. L'impresa napoleonica si impone così per sempre ai posteri.



L'EREDE DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE

Che cosa ci dice di primo acchito quell'elemento portante che è

rappresentato dalla congiunzione Marte-Nettuno?

Un senso iniziale si fa strada rispetto al quadro storico nella misura in cui noi incontriamo la stessa congiunzione nei tre leader della Rivoluzione francese: Danton, Robespierre e Saint-Juste. Una filiazione confortata da una ripetizione, la stessa indicazione che compare, relativamente alla Rivoluzione bolscevica, in Lenin, Trotzky e Stalin. Questo tratto comune è come una matrice che si allarga a tutta la sfera dei marescialli dell'impero: Augereau e Massena, artefici delle vittorie del 1796-97; Pérignon, nobile votato alla Repubblica, e soprattutto Kellermann, l'uomo di Valmy, simbolo del trionfo delle armate repubblicane.

Il tessuto della storia è d'altra parte segnato dal ciclo Marte-Nettuno, che scandisce il governo della Comune insurrezionale, a partire dalla congiunzione, presente il 10 agosto 1792 quando re Luigi XVI viene detronizzato, fino a quella successiva, che accompagna il 9 Termidoro (27 luglio 1794), ossia fino al colpo di Stato che mette fine al Direttorio e colloca al potere Bonaparte in qualità di Primo Console.

- Io sono la Rivoluzione francese.

Sotto questa corrente ciclica che si rinnova, Bonaparte si sente un continuatore, ma attraverso l'incarnazione sempre nuova della sua generazione, una sorta di crogiolo della società in cui gli uomini dell'antico regime vanno a fondersi con i figli dei tempi nuovi. Con la sua congiunzione nel segno doppio della Vergine, Napoleone parte nutrito dall'humus della scossa popolare, anche con i suoi accenti "sanculotti", che contribuiscono a farne il soldato dell'anno II, forgiato al fuoco del crogiolo rivoluzionario e capace di portare oltre frontiera le torce del nuovo spirito, sbarrando nel contempo le chiuse della fiumana nazionale di una Francia regicida che si era persa nel caos della tragedia. Fine della confusione: con lui regna l'ordine.

La trasfusione del segno doppio avviene anche da Bonaparte a Napoleone. Sempre attraverso l'imperatore prosegue l'opera della Rivoluzione. Al punto che, per le nazioni europee, "il suo passaggio segnò come una notte del 4 agosto" (Georges Lefebvre), giacché egli aveva introdotto il Codice civile in tutti i Paesi annessi e in tutti i regni vassalli del suo vasto impero.

Questa rivoluzione aveva distrutto il vecchio mondo. L'imperatore fonda un modo nuovo, tanto che l'era contemporanea prende l'avvio con lui. Ma egli ricostruisce secondo i principi e i diritti della

Rivoluzione che penetreranno ovunque e faranno il giro del mondo, soprattutto attraverso il Codice civile, facendo per molto tempo della Francia un regno universale. Grandi e belle verità diventate ormai immortali.

- Esse saranno la fede, la religione, la morale di tutti i popoli, e quest'era memorabile si riallaccerà, checché se ne voglia dire, alla mia persona, perché dopo tutto io ho fatto risplendere la fiaccola, io ne ho consacrato i principi e perché oggi la mia persecuzione finisce con il rendermene il messia (Memoriale).

Ultima contraddizione. La fanfara magniloquente dell'impero, nel tentativo di coprire i lamenti causati dai disastri della guerra, non fa tuttavia dimenticare che l'erede della Rivoluzione francese è, egli stesso, un sovrano tirannico, dittatoriale, animato da un "insaziabile bisogno di essere il centro di tutto" (Mollien), che costringe ogni cosa a piegarsi dinanzi a lui:

- Non vi è che un segreto per guidare il mondo, quello di essere forti, perché nella forza non vi è errore né illusione; è il "vero" messo a nudo.

Una trappola pericolosa quando la forza è accecata da un'eccessiva fiducia in sé ed è alimentata da un'ambizione senza limiti.

- La vera gloria consiste nel mettersi al di sopra del proprio stato.

La gloria affascinante di Napoleone, tradita dall'abbagliamento della sua potenza, ritorna infine al sincretismo entro cui si fronteggiano le giustificazioni dei pro e dei contro.

IL GRANDE CAPITANO



L'indicazione iniziale della congiunzione Marte-Nettuno: alla ricerca della propria strada alla scuola di Brienne, il giovane Bonaparte si vede dapprima futuro capitano di fregata reale di quaranta cannoni; progetto questo, subito sventato dalla madre inquieta all'idea di vedere il suo caro Nabulio percorrere i mari. Rappresentazione di un avvenire fugace, ben presto eclissato dalla storia allorché il suo sfondo marziano raggiunge la sua segnatura.

Giudichiamo inizialmente l'entrata nel mondo di questo novello comandante in capo dell'armata d'Italia di ventisei anni, piccolo, magro, pallido, secco, dal colorito verde giallastro, generale Vendemmiaio accolto dai suoi maggiori già consacrati. Un Augereau, un Massena, un Sérurier, generali di fortuna usciti dai ranghi e che avevano già dato largamente prova di sé, grandi, gagliardi, freddi, grossolani e sprezzanti, lo squadravano rudemente. Ma questo tappo possiede uno sguardo che si impone, che fa quasi paura a questi uomini coriacei. E subito, con parole incalzanti egli espone i suoi piani, dà ordini con tono imperioso e li congeda. Se egli ha già parlato come un maestro ai capi, è allo stesso modo che prende in mano la sua truppa indisciplinata di scalzacani famelici, ciarlieri e inclini al disordine. Merita sentirlo mentre incita i suoi soldati alla conquista dell'Italia con un celebre discorso, incalzante come un debito insoluto. Il carisma che promana dalla sua persona è già tutto lì e farà di lui il più straordinario trascinate di uomini dopo Alessandro.

La magia nettuniana del suo genio militare lo porta d'istinto a capire profondamente ogni uomo delle sue truppe, ciò che pensa è ciò da cui è animato, ciò che occorre dirgli e come bisogna parlargli. Prestissimo fra lui e i suoi uomini si stabilisce una comunione straordinaria che ha le caratteristiche di una vera e propria partecipazione mistica: la figura leggendaria del piccolo caporale dalla finanziaria grigia, dal cappello bicorno e dalla mano costantemente nel gilet si staglia sull'ombra dei combattenti. Niente rende meglio la profondità di quest'intima comunione di questa riflessione fatta dopo uno dei suoi soliti giri d'ispezione al campo.

- Io appronto i miei piani di battaglia con i sogni dei miei soldati addormentati.

Ammaliati dal genio del loro comandante – sognatore sognato da loro nell'immagine di un fremente *Bonaparte mentre valica le Alpi* (1800) di Jacques-Louis David- essi sono presi da un'ebbrezza generale, al punto di venerarlo e di servirlo come se non vi fosse per loro gioia più grande. Può richiedere loro dei prodigi di coraggio, di resistenza, di eroismo e di sacrificio; al termine della battaglia di Boulogne-sur-Mer nel 1803, spinti da un ardore inesprimibile, sono pronti a seguirlo in capo al mondo.

- continua -